

Dalla pagina 8 sempre si è assicurata la necessaria fusione.

Si sono inoltre trascurati, talvolta, nella valutazione dei quadri, una serie di requisiti - capacità di collegamento di massa e di applicazione nel lavoro concreto, ma anche rigore culturale - che si sarebbero dovuti sempre far valere.

Vanno pertanto considerati molto opportuni sia l'insieme delle iniziative imposte per il sessantesimo anniversario della fondazione del partito sia i programmi di rilancio del sistema delle scuole di partito, che dovranno essere definiti in un apposito convegno nazionale da tenere entro la prima metà di quest'anno.

Fenomeni come quello della ripetitività delle riunioni, appuntamenti burocratici, ritardi e strozzature nella attuazione dei rilanci politici e di indicazioni di lavoro, sono indubbiamente legati anche a una congestione venutasi a determinare nelle strutture del partito.

L'esperienza del periodo trascorso dal XV Congresso - ha detto ancora Napolitano - ci deve indurre ad una riflessione: non possiamo, io credo, che muoverci nell'ambito degli orientamenti tracciati dal Congresso, pur essendo lecite riserve e posizioni diverse, ma a vertice dobbiamo sbarazzarci del terreno da alcuni equivoci e da alcune distorsioni che abbiamo visto emergere da allora ad oggi.

A nostro avviso, va decisamente perseguita una linea di valorizzazione politica delle direzioni regionali, nel rapporto sia con la direzione nazionale del partito che con le organizzazioni esistenti nella regione e in primo luogo con le Federazioni.

Napolitano si è soffermato su questo argomento, sostenendo che i comitati regionali devono nello stesso tempo concentrare i loro sforzi di elaborazione e di intervento operativo in alcuni campi, che si caratterizzano per un'indubbia dimensione regionale - indirizzi di politica economica e programmazione, politica agraria, sanità, e altri che potranno essere indicati dal CC - e in questi campi si dovrà sperimentare un collegamento diretto con i comitati di zona, senza alcuna ripetizione di commissioni di lavoro e relativi responsabili a livello di Federazione.

Di ciò sarà necessario tener conto anche nei collegamenti tra centro del partito, comitati regionali e Federazioni. Andrà d'altronde fatta, eventualmente in sede di V Commissione del Comitato Centrale, una verifica dei modi di funzionamento del centro del partito, in rapporto alla parziale riorganizzazione suggerita dal Congresso e adattata dopo le elezioni del 1978.

Questa questione va affrontata senza demagogia ma con coraggio e misure efficaci. Proponiamo che facendo leva sulle novità introdotte dal Congresso nello Statuto, sull'articolo che sottolinea il diritto di ogni organizzazione di partito « di prendere posizione su tutti i problemi della politica nazionale e internazionale », si conduca una campagna per far concludere le assemblee di sezione con l'approvazione di brevi documenti, e si incaricano nel corso di questi documenti dal parte, immanzitutto dei comitati di zona e delle Federazioni e della comunicazione degli orientamenti e delle proposte che ne scaturiscono anche alle istanze centrali del partito.

Proponiamo che si studino i modi per associare nei prossimi mesi il più gran numero possibile di nostre organizzazioni, anche di base, all'elaborazione delle linee di programma per la politica economica e sociale che abbiamo annunciato nel Comitato Centrale degli inizi di novembre.

Si siamo convinti che investendo anche le nostre sezioni dei termini dei problemi più scottanti e delle alternative che ci si propongono, si possa determinare una feconda assunzione di responsabilità e suscitare un prezioso impegno di lavoro: pensiamo al problema del finanziamento del partito e del rapporto fra finanziamento pubblico e autofinanziamento.

Le condizioni del nostro bilancio sono fatte molto difficili, e gravemente squilibrati, anche per il fortissimo aumento dei costi dell'Unità e di tutte le nostre attività editoriali e programmatiche: è indispensabile che tutte le nostre organizzazioni all'esperienza di stabilire priorità e compatibilità - e di fissare limiti severi - per la nostra politica di spesa, all'esigenza, nello stesso tempo, di rilanciare la sottoscrizione capillare e individuale - accanto a quella delle feste - per la stampa comunista e di elevare, attraverso un sforzo tenace, il livello medio complessivo di contribuzione degli iscritti.

Questo più ampio e sostanziale sviluppo della nostra democrazia di partito è destinato a segnare una fase nuova nella nostra concezione e nella nostra pratica del centralismo democratico.

Già, Gramsci ci ha indotto a vedere nel centralismo democratico una formula che non a caso si è prestata a molte incarnazioni - cost di versa l'incarnazione che ha avuto nel nostro partito da quello che ha avuto in altri partiti comunisti - e che va interpretata e adattata continuamente alle necessità. Una formula rivolta a regolare la vita di un grande partito di massa e di lotta come il nostro, non un distintivo ideologico; e di essa noi oggi vogliamo valorizzare il momento democratico.

Un effettivo allargamento della partecipazione al processo di formazione della nostra politica, delle nostre decisioni, consentirà di porre con maggior forza e con più ampie possibilità di riscatto positivi le questioni del costume e del senso di responsabilità, dell'impegno e della disciplina nell'azione, delle regole di comportamento da osservare in quanto singoli militanti e in quanto organizzazioni del Partito.

Lo stesso svolgimento di una direzione efficace, incisiva, da parte degli organismi dirigenti nazionali - tale da risolversi in una reale, ampia mobilitazione del partito - richiede più partecipazione diffusa, e questa a sua volta richiede un più sciolto dibattito nel nostro Comitato Centrale, un suo più agile intervento su nodi da sciogliere di volta in volta.

Le Commissioni federali e la Commissione centrale di controllo sono tenuti allo stato di partito, e lo fanno, è bene che lo facciano, entrando nel merito delle situazioni e fornendo elementi di conoscenza e di riflessione critica; ma anche i comitati federali e il Comitato Centrale non dovrebbero lasciar passare anni prima di ritornare su questi problemi, e occupandosi più di frequente potrebbero di volta in volta isolare e puntualizzare alcuni.

Insistendo su quella nostra antica caratterizzazione noi faremo dunque dell'anacronistico operismo. Ora, non dobbiamo certamente sottovalutare quel che è cambiato e sta cambiando nella struttura sociale del paese, nella composizione della classe operaia, nelle condizioni e negli orientamenti di questa e di altre classi o gruppi sociali. Ma non vediamo come si possa da ciò ricavare la conclusione che non abbia più senso per il nostro partito tener salde e rafforzare le proprie radici nella classe operaia e più in generale nelle fabbriche.

Da questa riunione vogliamo anzitutto un chiaro impegno per l'ulteriore rafforzamento del partito in questo campo, e più precisamente: per il reclutamento specie in zone di recente industrializzazione, per la creazione di nuove organizzazioni nei luoghi di lavoro (le sezioni sono aumentate da 823 nel 1976 a 1.225 nel 1980, le cellule sono circa 3.300), per la formazione e l'avanzamento, negli organismi dirigenti e negli apparati, di quadri operai.

Sappiamo come, in particolare, lo sviluppo delle nostre organizzazioni aziendali sia legato a una battaglia ancora da vincere per il riconoscimento della presenza dei partiti nei luoghi di lavoro, ma siamo convinti che un impegno politico nostro in questo ambito, in termini di distinzione e di reciproca autonomia rispetto al sindacato, sia più che mai necessario per contrastare tendenze alla divisione e alla frantumazione corporativa tra i lavoratori, e ad una chiusura economicistica e provinciale della visuale della stessa classe operaia.

Naturalmente, noi intendiamo far crescere il nostro partito - nelle stesse fabbriche - anche tra gli impiegati e i tecnici, andare anzi a una svolta nel rapporto con queste figure sociali; e miriamo ad espanderci verso altre categorie lavoratrici, nei settori dell'impiego pubblico e delle attività terziarie, e verso altri ceti sociali. Ci proponiamo di concorrere ad allargare l'influenza della sinistra tra i nuovi ceti urbani e tra i diversi strati sociali intermedi, nel quadro non di uno sforzato e senza principi per arraffare voti ma di una rinovata e seria politica di alleanze volta a promuovere un rinnovamento di classi dirigenti.

Un secondo quesito che ci si pone riguarda il modo in cui noi mostriamo di concepire - nel riaffermare la nostra fisionomia di partito di massa - il rapporto con i movimenti di progresso che si sviluppano autonomamente nell'ambito della società.

Crede che nulla valga meglio a chiarire ancora il nostro atteggiamento e lo sforzo da compiere sotto questo e altri profili, dell'esperienza compiuta dal partito nel rapporto col movimento femminile. Si è trattato dell'esperienza che può essere meglio portata ad esempio. Abbiamo saputo misurarci - anche se per il partito nel suo insieme non è stato facile - con un interlocutore che si presentava come realmente diverso, con un movimento che assumeva forme inedite e in cui confluivano spinte, tematiche e forze del tutto nuove. Ne abbiamo rispettato l'autonomia e non ci siamo dimenticati che, con esso, non abbiamo rinunciato a esprimere una nostra autonoma elaborazione e ad esercitare una funzione critica, nel momento stesso in cui riconoscevano nostri ritardi e limiti.

Ci siamo soprattutto sforzati di congiungere in una rinnovata visione della questione femminile, gli elementi fondamentali e più caratteristici della nostra concezione e del nostro impegno e le tematiche inerenti alla sfera della « soggettività », dei rapporti interpersonali, della vita morale, del costume.

I dati che già ho citato circa l'afflusso di donne nel partito in tutti questi anni non sono stati dimostrati. Ma non nascondiamo il diffuso, il rapporto con quel che si muove nella società, quando si tratta di spinte e fatti di questa natura, non si risolve una volta per sempre. Bisogna operare per un rilancio della battaglia di emancipazione e liberazione delle donne, e superare incompetensi e contraddizioni che permangono all'interno del nostro partito.

Dobbiamo verificare quale sia stato l'impatto col partito di forze come quelle femminili, entrate a farne parte con un bagaglio di freschezza, di istanze e di aspettative che può non aver trovato, in diverse situazioni concrete, un riscontro positivo, una reale disponibilità al nuovo: è quel che ci induce la persistente difficoltà di avanzamento dei quadri femminili, per chiudere e vischiosità a cui dobbiamo più decisamente reagire.

Più in generale - ha osservato Napolitano - pensiamo che essere partito comunista di massa, oggi, in Italia, significhi saperci aprire ai fermenti e movimenti che vengono dalla società senza ridursi a puro riflesso di questi; saper cogliere esigenze, bisogni nuovi, che riguardano diversi aspetti della vita sociale e che spingono a considerare maggiormente anche istanze di liberazione e arricchimento della vita individuale, riuscendo a tradurre tutto questo in un più maturo e determinato programma di trasformazione, ispirato al patrimonio teorico e storico del marxismo e del socialismo. Essere partito comunista di massa oggi significa saperci confrontare con una pluralità di soggetti istituzionali e sociali, e anche di approcci alla politica, senza smarrire il proprio ruolo; saperci muovere in un « sistema di saperi » come quello che caratterizza ormai l'assetto dello Stato e della società civile, impegnandosi nello stesso tempo a combattere fenomeni negativi, di separazione e frantumazione. Ogni residuo di vecchio concezioni del partito, chuse, totalizzanti, mitiche, deve essere superato.

Tuttavia siamo convinti del fatto che il valore del collegamento organizzato di massa e il valore del rapporto diretto con l'iscritto, con l'elettore, con il lavoratore - anche nella forma antica, e troppo trascurata negli ultimi tempi, della diffusione dell'Unità, e in termini di impegno di propaganda individuale - restano insostituibili, non costituiscono un residuo del passato, acquistano un nuovo peso proprio rispetto a fenomeni involutivi collegati al dilagare dei mezzi di comunicazione di massa.

In conclusione - ha affermato Napolitano - essere un moderno partito di massa della sinistra significa confrontarsi attivamente e criticamente con questi problemi, non rinunciare alla propria identità o abdicare al proprio ruolo.

Diciamo in modo particolare ai compagni socialisti, il cui travaglio sulle questioni del partito, su « modello » di partito da perseguire, ci sembra assai grande, che non ha senso indugiare nella rappresentazione di comodo di un partito comunista prigioniero di concezioni superate e di schemi esclusivistici e settari. Siamo aperti a ogni confronto. Non ci sono « diversità » nostre che possano essere invocate come motivo di insuperabile contrapposizione e come ostacolo a un rinnovamento della direzione politica del paese, ma esperienze e qualità peculiari del nostro partito che vogliamo far confluire in un processo di ricomposizione unitaria della sinistra, in Italia, e in Europa, e nella costruzione di un'alternativa di governo, di un'intesa tra forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, in questa tormentata fase della nostra vita nazionale.

Qui c'è la sostanza della politica, il terreno sul quale la gente entra in contatto con la politica. Ceroni ha posto un problema giusto, ma la questione non è di affiancare altre cose alla politica, ma di allargare la politica ai contenuti.

Costume di Partito e quello dell'avvicinarsi della scadenza del sessantesimo anniversario della fondazione del PCI e delle iniziative che il Partito sta prendendo per i veterani, i compagni iscritti dal '21 al '26 e « mai dormiti ».

Per quanto riguarda il costume del Partito la nostra storia dice che ci siamo sempre rinnovati rimanendo però un partito profondamente diverso dagli altri. Le nostre vecchie parole d'ordine - che sono state modello di comportamento per tanti compagni sin dagli anni duri della clandestinità - sono profondamente valide anche oggi: quella che è il denaro del Partito è sacro, quella che è la sezione deve fare tutta la politica del Partito, nelle situazioni in cui si trovano; quella del « tesseramento casa per casa ». E' questo nostro modo di essere, questo nostro costume, che ci dà la capacità di essere sempre la voce della classe operaia e dei lavoratori.

Per quanto riguarda la scadenza del 60, della fondazione, il Partito sta organizzando una serie di importanti manifestazioni. Tra queste particolare significato avranno quelle dedicate ai compagni veterani ai quali il Partito consegnerà una medaglia e un diploma. Per valorizzare la presenza dei veterani sarà utile studiare anche altre iniziative: come quella suggerita sulle colonne del « l'Unità » dal compagno Pavanin di Rovigo (anch'egli un veterano) di dedicare ogni giorno una colonna del nostro giornale al racconto delle biografie di compagni che con la loro milizia ininterrotta nel PCI sono di stimolo a tutti gli iscritti, soprattutto ai più giovani.

Certo non sarà possibile parlare di tutti i nostri veterani, perché - ce ne stiamo accorgendo giorno per giorno attraverso le segnalazioni che riceviamo dalle Federazioni - il loro numero si avvicina certamente ai 2 milioni.

Condividendo in pieno la relazione del compagno Napolitano, ha detto il compagno Athos Guasso, intendo fare solo alcune considerazioni sulla nostra proposta politica, l'alternativa democratica, e sulla vita del partito. Intanto mi pare si possa dire che questi anni hanno messo a dura prova la nostra capacità di sviluppare con coerenza ed impegno un discorso politico innovatore che richiede una forte partecipazione di tutto il corpo del partito. Anche per questo è più che mai necessario un forte rilancio della nostra proposta di alternativa democratica di fronte alla drammaticità della crisi. Una proposta, la nostra, che richiama in primo piano l'ispirazione unitaria della nostra strategia e ci dice che questa caratteristica, necessaria per uscire dalla crisi, può essere mantenuta solo se cogliamo cioè che muta nella realtà sociale, nelle forze politiche, il salto di qualità che è avvenuto.

La linea che proponiamo, non accettando il ricatto del sistema di potere della DC, non è un segno di arroccamento bensì un'indicazione per mantenere unite, per dare prospettive di un livello nuovo e più alto di unità, alle masse popolari, ai ceti sociali interessati ad una politica di cambiamento.

Questo processo unitario può portare la sinistra nel suo complesso a rivivere nell'opinione pubblica, ad essere riferimento per i movimenti che si producono nella società, a risolvere la sua funzione di trasformazione. L'esperienza di governo che stiamo vivendo in Piemonte, sia sul terreno delle lotte sociali che su quello del governo delle istituzioni locali, ci pone questo problema di fondo. Nella nostra regione sono maggiori, dato il suo alto sviluppo, gli elementi di somiglianza con i paesi capitalisti più evoluti: corporativismi più forti, tendenza al lavoro impiegatizio, aumento del peso del terziario, del ceto intermedio.

Si sfrangono, e forse mutano, i confini della classe operaia mentre i lavoratori intellettuali acquistano nuovo rilievo ed emergono nuove forme di emarginazione. Profonda è la crisi di prospettive in settori fondamentali dell'industria: a partire dalla Fiat. E' dunque illusorio pensare che si possa governare, risolvere i problemi soltanto con delle alleanze di schietamento.

In questo contesto per fronteggiare le spinte negative presenti nella società, deve crescere nella sinistra, un grande dibattito sullo sviluppo. La proposta avanzata dal nostro partito stimola questo dibattito, lo rende più urgente. Solo attraverso un dibattito di questo genere, attorno ad una proposta politica forte, è possibile superare la sensazione, ancora diffusa, che anche il PCI si stia trasformando in una struttura fondamentale chiusa all'interno delle istituzioni. Un partito incapace di rappresentare e guidare i movimenti reali della società, ed impegnarci, come è emerso dalle lotte, in particolare alla Fiat, alla ricerca e alla sperimentazione di una nuova fase del rapporto tra democrazia delegata e partecipazione popolare.

Per questo credo debba essere ribadita con forza la natura del nostro partito comunista, il partito che lotta per il cambiamento, capace di superare vecchie certezze senza appiattirsi su altri modelli.

Ma come oggi a svolgere una funzione politica di punta. Mi chiedo: in quante sezioni viene convocata tempestivamente un'assemblea dotata, che era giusta e inevitabile. A questo proposito, entrando nel merito, occorre invece precisare un punto politico centrale. La nostra proposta di alternativa democratica che tuttavia rimane all'interno della nostra linea generale di unità delle grandi masse di diverso orientamento ideale - non può essere presentata come una soluzione di governo che sia portata di mano, che possa nascere da un giuoco di equilibri parlamentari. Il sistema di potere democristiano è scosso, non roto; nei partiti intermedi e nello stesso Psi non vi è la scelta di un nuovo corso. Vi sono novità, contraddizioni, aperture, difficoltà, ma non c'è ancora la condizione di una svolta. Essa può risultare soltanto da uno spostamento generale del rapporto di forze, che certo faccia leva sulla accresciuta presenza del PCI ma investa nel profondo tutto il sistema delle forze politiche e netto dissenso con quanti si sono fatti strumentali di una campagna calunniosa nei confronti del partito che se il PCI è incompatibilmente il partito politico delle strutture più democratiche, sarà opportuno lavorare ad una più salda e reale unità nelle decisioni e nell'azione per sostenerle a tutti i livelli.

Ma c'è anche un problema di costume: noi dobbiamo continuare ad essere un partito diverso dagli altri, un partito in cui non si distinguono etichette e non si offre spazio alle chiacchiere.

Altrettanto - ha detto Lucio Libertini - una riserva per il fatto che la decisione

Da questa riunione vogliamo anzitutto un chiaro impegno per l'ulteriore rafforzamento del partito in questo campo, e più precisamente: per il reclutamento specie in zone di recente industrializzazione, per la creazione di nuove organizzazioni nei luoghi di lavoro (le sezioni sono aumentate da 823 nel 1976 a 1.225 nel 1980, le cellule sono circa 3.300), per la formazione e l'avanzamento, negli organismi dirigenti e negli apparati, di quadri operai.

Sappiamo come, in particolare, lo sviluppo delle nostre organizzazioni aziendali sia legato a una battaglia ancora da vincere per il riconoscimento della presenza dei partiti nei luoghi di lavoro, ma siamo convinti che un impegno politico nostro in questo ambito, in termini di distinzione e di reciproca autonomia rispetto al sindacato, sia più che mai necessario per contrastare tendenze alla divisione e alla frantumazione corporativa tra i lavoratori, e ad una chiusura economicistica e provinciale della visuale della stessa classe operaia.

Naturalmente, noi intendiamo far crescere il nostro partito - nelle stesse fabbriche - anche tra gli impiegati e i tecnici, andare anzi a una svolta nel rapporto con queste figure sociali; e miriamo ad espanderci verso altre categorie lavoratrici, nei settori dell'impiego pubblico e delle attività terziarie, e verso altri ceti sociali. Ci proponiamo di concorrere ad allargare l'influenza della sinistra tra i nuovi ceti urbani e tra i diversi strati sociali intermedi, nel quadro non di uno sforzato e senza principi per arraffare voti ma di una rinovata e seria politica di alleanze volta a promuovere un rinnovamento di classi dirigenti.

Un secondo quesito che ci si pone riguarda il modo in cui noi mostriamo di concepire - nel riaffermare la nostra fisionomia di partito di massa - il rapporto con i movimenti di progresso che si sviluppano autonomamente nell'ambito della società.

Crede che nulla valga meglio a chiarire ancora il nostro atteggiamento e lo sforzo da compiere sotto questo e altri profili, dell'esperienza compiuta dal partito nel rapporto col movimento femminile. Si è trattato dell'esperienza che può essere meglio portata ad esempio. Abbiamo saputo misurarci - anche se per il partito nel suo insieme non è stato facile - con un interlocutore che si presentava come realmente diverso, con un movimento che assumeva forme inedite e in cui confluivano spinte, tematiche e forze del tutto nuove. Ne abbiamo rispettato l'autonomia e non ci siamo dimenticati che, con esso, non abbiamo rinunciato a esprimere una nostra autonoma elaborazione e ad esercitare una funzione critica, nel momento stesso in cui riconoscevano nostri ritardi e limiti.

Ci siamo soprattutto sforzati di congiungere in una rinnovata visione della questione femminile, gli elementi fondamentali e più caratteristici della nostra concezione e del nostro impegno e le tematiche inerenti alla sfera della « soggettività », dei rapporti interpersonali, della vita morale, del costume.

I dati che già ho citato circa l'afflusso di donne nel partito in tutti questi anni non sono stati dimostrati. Ma non nascondiamo il diffuso, il rapporto con quel che si muove nella società, quando si tratta di spinte e fatti di questa natura, non si risolve una volta per sempre. Bisogna operare per un rilancio della battaglia di emancipazione e liberazione delle donne, e superare incompetensi e contraddizioni che permangono all'interno del nostro partito.

Dobbiamo verificare quale sia stato l'impatto col partito di forze come quelle femminili, entrate a farne parte con un bagaglio di freschezza, di istanze e di aspettative che può non aver trovato, in diverse situazioni concrete, un riscontro positivo, una reale disponibilità al nuovo: è quel che ci induce la persistente difficoltà di avanzamento dei quadri femminili, per chiudere e vischiosità a cui dobbiamo più decisamente reagire.

Più in generale - ha osservato Napolitano - pensiamo che essere partito comunista di massa, oggi, in Italia, significhi saperci aprire ai fermenti e movimenti che vengono dalla società senza ridursi a puro riflesso di questi; saper cogliere esigenze, bisogni nuovi, che riguardano diversi aspetti della vita sociale e che spingono a considerare maggiormente anche istanze di liberazione e arricchimento della vita individuale, riuscendo a tradurre tutto questo in un più maturo e determinato programma di trasformazione, ispirato al patrimonio teorico e storico del marxismo e del socialismo. Essere partito comunista di massa oggi significa saperci confrontare con una pluralità di soggetti istituzionali e sociali, e anche di approcci alla politica, senza smarrire il proprio ruolo; saperci muovere in un « sistema di saperi » come quello che caratterizza ormai l'assetto dello Stato e della società civile, impegnandosi nello stesso tempo a combattere fenomeni negativi, di separazione e frantumazione. Ogni residuo di vecchio concezioni del partito, chuse, totalizzanti, mitiche, deve essere superato.

Tuttavia siamo convinti del fatto che il valore del collegamento organizzato di massa e il valore del rapporto diretto con l'iscritto, con l'elettore, con il lavoratore - anche nella forma antica, e troppo trascurata negli ultimi tempi, della diffusione dell'Unità, e in termini di impegno di propaganda individuale - restano insostituibili, non costituiscono un residuo del passato, acquistano un nuovo peso proprio rispetto a fenomeni involutivi collegati al dilagare dei mezzi di comunicazione di massa.

In conclusione - ha affermato Napolitano - essere un moderno partito di massa della sinistra significa confrontarsi attivamente e criticamente con questi problemi, non rinunciare alla propria identità o abdicare al proprio ruolo.

Diciamo in modo particolare ai compagni socialisti, il cui travaglio sulle questioni del partito, su « modello » di partito da perseguire, ci sembra assai grande, che non ha senso indugiare nella rappresentazione di comodo di un partito comunista prigioniero di concezioni superate e di schemi esclusivistici e settari. Siamo aperti a ogni confronto. Non ci sono « diversità » nostre che possano essere invocate come motivo di insuperabile contrapposizione e come ostacolo a un rinnovamento della direzione politica del paese, ma esperienze e qualità peculiari del nostro partito che vogliamo far confluire in un processo di ricomposizione unitaria della sinistra, in Italia, e in Europa, e nella costruzione di un'alternativa di governo, di un'intesa tra forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, in questa tormentata fase della nostra vita nazionale.

Qui c'è la sostanza della politica, il terreno sul quale la gente entra in contatto con la politica. Ceroni ha posto un problema giusto, ma la questione non è di affiancare altre cose alla politica, ma di allargare la politica ai contenuti.

CERRONI

Il dissesto del sistema politico - su cui punta il terrorismo, ha rilevato Umberto Ceroni - è essenzialmente determinato dal diffondersi dell'opinione di una insufficienza organica del sistema dei partiti guidati dalla DC sui binari della lottizzazione e del clientelismo. Si distinguono così l'idea che i partiti competono assai più tra loro che con i problemi.

Questo non suscita tuttavia solo qualunquismo e disaffezione alla democrazia, ma anche uno stato di delusione in chi si aspetta dalla democrazia ben più di quello che essa ha dato finora. Così la tendenza aporica quotidiana (addirittura teorizzata da certi settori della politica) viene compensata da forti interventi di risonanza nei momenti di grande tensione, come la lotta al terrorismo o il soccorso ai terremotati.

Il nostro partito deve adeguarsi alla crescita della società italiana in cui sono avanzati l'industria, la cultura, la scienza, l'informazione, la scolarità, e deve sapere aprire i canali di trasmissione delle competenze sociali e culturali. Dobbiamo dar vita a un nuovo partito nuovo, e siamo già in ritardo. Ciò è tanto più necessario, e urgente, per un partito che segue il modello del centralismo democratico: occorre accentuare la responsabilità dei dirigenti verso gli organi e verso i militanti, l'iniziativa individuale, il controllo, la critica, la consultazione interna. E occorre sviluppare a tutti i livelli il confronto competente sul merito dei problemi politici, per evitare quella che potremmo definire la volatilizzazione della crescente domanda politica dei lavoratori, e del paese.

C'è da combattere non solo la lottizzazione, quindi, ma anche l'iperpolitizzazione che diventa un modo di chiudere la politica nel formalismo, nella professionalizzazione di apparato, nelle contrattazioni di vertice. E c'è da combattere anche l'incapacità decisionale in atto

SCHIAPPARELLI

Sono d'accordo senza riserve - ha detto il compagno Stefano Schiapparelli - con il rapporto di Napolitano e vorrei insistere solo su due aspetti, quello della necessità

partito-militanti, rappresentanti-rappresentanti, organi esecutivi e organi rappresentativi. In sostanza, le difficoltà della democrazia politica si superano solo con la responsabilizzazione e quindi con più cultura, più competenza, più spirito comunitario, meno corporativismo di gruppo e settarismo di partito. I meccanismi democratici devono essere riempiti di informazione critica e di cultura politica, altrimenti si pervertono e diventano lungaggini noiose, formalismi che non interessano. freni all'intervento pronto ed efficace sui problemi reali della società. Se questi difetti non si correggono, può farsi strada l'autoitarismo, mentre, se si correggono, possiamo aprire grandi prospettive di sviluppo per una democrazia al tempo stesso efficiente e partecipata.

Le difficoltà di avanzata sono oggi più di ieri connesse anche ai nostri difetti di comprensione e di rappresentanza della modernità. Spesso si trova (o si cerca) un alibi nell'anticomunismo che accorla gli altri anche le nostre responsabilità. Così dobbiamo criticare non un anticomunismo generico, ma la grave opera di delegittimazione dell'opposizione democratica colta alle persistenti discriminazioni. In pari tempo, però, dobbiamo noi stessi potenziare le funzioni costruttive di una opposizione progettante che impegna programmi e lotte prima che formule. Ciò comporta l'abbandono di ogni ideologismo e una rapida laicizzazione, cioè il recupero analitico dei contenuti critici della analisi sociale moderna. Oggi la democrazia si consolida se coinvolge; ma coinvolge se risolve problemi e promuove uomini. E questo vale anche all'interno del nostro partito.

Condividendo in pieno la relazione del compagno Napolitano, ha detto il compagno Athos Guasso, intendo fare solo alcune considerazioni sulla nostra proposta politica, l'alternativa democratica, e sulla vita del partito. Intanto mi pare si possa dire che questi anni hanno messo a dura prova la nostra capacità di sviluppare con coerenza ed impegno un discorso politico innovatore che richiede una forte partecipazione di tutto il corpo del partito. Anche per questo è più che mai necessario un forte rilancio della nostra proposta di alternativa democratica di fronte alla drammaticità della crisi. Una proposta, la nostra, che richiama in primo piano l'ispirazione unitaria della nostra strategia e ci dice che questa caratteristica, necessaria per uscire dalla crisi, può essere mantenuta solo se cogliamo cioè che muta nella realtà sociale, nelle forze politiche, il salto di qualità che è avvenuto.

I primi interventi nel dibattito

Dalle Federazioni piemontesi ad esempio abbiamo già ricevuto l'indicazione di un centinaio di nomi per il Vercelesse e il Novarese e oltre una cinquantina per il Biellese. Tanti sono i compagni che hanno ininterrottamente la tessera del nostro Partito con l'ora di quella dell'81; e questo dato non ci deve stupire: basti pensare che al congresso di Livorno i delegati di Novara Verceles Biellese (allora riunite in una sola Federazione) rappresentavano ben 727 iscritti.

Colgo anzi l'occasione di questa riunione del CC e della CCC per invitare tutte le organizzazioni a farci pervenire i nominativi che ancora mancano per metterci in grado di realizzare la manifestazione del 60. Indetta nel nome del compagno Luigi Longo.

Condividendo in pieno la relazione del compagno Napolitano, ha detto il compagno Athos Guasso, intendo fare solo alcune considerazioni sulla nostra proposta politica, l'alternativa democratica, e sulla vita del partito. Intanto mi pare si possa dire che questi anni hanno messo a dura prova la nostra capacità di sviluppare con coerenza ed impegno un discorso politico innovatore che richiede una forte partecipazione di tutto il corpo del partito. Anche per questo è più che mai necessario un forte rilancio della nostra proposta di alternativa democratica di fronte alla drammaticità della crisi. Una proposta, la nostra, che richiama in primo piano l'ispirazione unitaria della nostra strategia e ci dice che questa caratteristica, necessaria per uscire dalla crisi, può essere mantenuta solo se cogliamo cioè che muta nella realtà sociale, nelle forze politiche, il salto di qualità che è avvenuto.

GUASSO

La linea che proponiamo, non accettando il ricatto del sistema di potere della DC, non è un segno di arroccamento bensì un'indicazione per mantenere unite, per dare prospettive di un livello nuovo e più alto di unità, alle masse popolari, ai ceti sociali interessati ad una politica di cambiamento.

Questo processo unitario può portare la sinistra nel suo complesso a rivivere nell'opinione pubblica, ad essere riferimento per i movimenti che si producono nella società, a risolvere la sua funzione di trasformazione. L'esperienza di governo che stiamo vivendo in Piemonte, sia sul terreno delle lotte sociali che su quello del governo delle istituzioni locali, ci pone questo problema di fondo. Nella nostra regione sono maggiori, dato il suo alto sviluppo, gli elementi di somiglianza con i paesi capitalisti più evoluti: corporativismi più forti, tendenza al lavoro impiegatizio, aumento del peso del terziario, del ceto intermedio.

Si sfrangono, e forse mutano, i confini della classe operaia mentre i lavoratori intellettuali acquistano nuovo rilievo ed emergono nuove forme di emarginazione. Profonda è la crisi di prospettive in settori fondamentali dell'industria: a partire dalla Fiat. E' dunque illusorio pensare che si possa governare, risolvere i problemi soltanto con delle alleanze di schietamento.

In questo contesto per fronteggiare le spinte negative presenti nella società, deve crescere nella sinistra, un grande dibattito sullo sviluppo. La proposta avanzata dal nostro partito stimola questo dibattito, lo rende più urgente. Solo attraverso un dibattito di questo genere, attorno ad una proposta politica forte, è possibile superare la sensazione, ancora diffusa, che anche il PCI si stia trasformando in una struttura fondamentale

CACCIAPUOTI

Come ha risposto la DC alla nostra richiesta di una coraggiosa autocritica? si è chiesto Salvatore Cacciapuoti. Le accuse nei suoi confronti sono state considerate come un complotto, come un'operazione che tendeva al discredito della Repubblica. Hanno fatto confusione tra Stato e partito: tra democrazia e Democrazia cristiana di cui denunciavano responsabilità e malfatte.

Vuole questo dire che tutti nella DC sono disonesti, incapaci, ladri e amici di profittatori? Non lo crediamo; e anzi sappiamo che esistono e anzi sappiamo che esistono nelle file democristiane molti onesti e capaci. Ebbene, costoro devono farsi avanti, contribuire a liquidare il sistema di potere dc e a ridurlo la forza di questo partito.

E' questo obiettivo vitale della lotta unitaria e di massa sulla quale il PCI ha sollecitato e sollecita l'impegno di tutti i socialisti in primo luogo, di settori progressivi laici e cattolici, per produrre una profonda svolta nella direzione politica del Paese. Questo è il senso dell'alternativa che abbiamo proposto.

Altrettanto - ha detto Lucio Libertini - una riserva per il fatto che la decisione

LIBERTINI

Solo una adeguata partecipazione consente del resto una effettiva vita democratica del nostro partito. E qui è necessario ribadire (in esplicito e netto dissenso con quanti si sono fatti strumentali di una campagna calunniosa nei confronti del partito) che se il PCI è incompatibilmente il partito politico delle strutture più democratiche, sarà opportuno lavorare ad una più salda e reale unità nelle decisioni e nell'azione per sostenerle a tutti i livelli.

Ma c'è anche un problema di costume: noi dobbiamo continuare ad essere un partito diverso dagli altri, un partito in cui non si distinguono etichette e non si offre spazio alle chiacchiere.

Altrettanto - ha detto Lucio Libertini - una riserva per il fatto che la decisione